

**Religione e potere: uno sguardo alla monetazione costantiniana**

«Appena morto Galerio, con decisione fulminea Costantino scese dunque in Italia attraverso il Monginevro: molte città del nord gli aprirono le porte, fra cui Torino e Milano; e in breve tutto il territorio a Nord degli Appennini fu saldamente nelle sue mani. Poi marciò su Roma; e Massenzio – forte di eserciti più numerosi e di un responso dei *Libri Sibyllini* che prediceva morte e sconfitta al “nemico di Roma” – invece di chiudersi nella città fortificata ebbe l'imprudenza di affrontare l'avversario in battaglia campale sulla Via Flaminia, presso il ponte Milvio sul Tevere (ventotto ottobre 312). Lo scontro, sanguinosissimo, si risolse in favore di Costantino, e Massenzio perì annegato nelle acque del fiume per il crollo di un ponte di barche sul quale stava transitando. I cristiani riconobbero subito nell'episodio il rinnovarsi provvidenziale della vicenda dell'*Esodo*, quando l'empio Faraone era stato travolto dalle acque del Mar Rosso; e salutarono in Costantino il loro nuovo Mosè, salvatore e condottiero del popolo cristiano. Poco prima della battaglia, infatti, secondo la tradizione, una mirabile visione – questa volta del dio dei cristiani – aveva indotto l'imperatore ad apporre sullo scudo dei soldati un simbolo miracoloso di vittoria, il monogramma di Cristo, in seguito da Costantino collocato anche sulle insegne militari (“làbari”) e riprodotto sulle monete»<sup>1</sup>.

L'episodio della vittoria costantiniana su Massenzio e gli eventi che la circondano riflettono il mondo socio-politico-religioso nel quale Costantino si trovò ad agire e che in seguito dovette affrontare; sicuramente un mondo contraddistinto da un equilibrio deli-

---

<sup>1</sup> F. CASSOLA – L. CRACCO RUGGINI, *Le grandi civiltà del passato*, vol. 2, La Nuova Italia, Firenze 1982, p. 181.

cato, fortemente instabile, certamente caratterizzato da quei presagi che precedono il cambiamento<sup>2</sup>.

Nel 305 la volontà di Diocleziano e di Massimino Erculeo di abdicare dal loro ruolo di augusti pose l'impero in una condizione di instabilità, poiché, sebbene i due imperatori avessero nominato come loro successori Costanzo Cloro (Occidente) e Galerio (Oriente), e i due cesari Flavio Valerio Severo (Occidente) e Massimino Daia (Oriente), la scelta di Severo come cesare d'Occidente non si rivelò accorta, perché egli non riscuoteva lo stesso favore politico-militare di Costantino e di Massenzio, inoltre la successione ereditaria filiale del trono tornò ad essere preferita alla successione per adozione voluta dal sistema tetrarchico. Così nel 306<sup>3</sup>, alla morte di Costanzo Cloro, la parte occidentale dell'impero di Roma venne contesa tra Costantino, figlio illegittimo di Costanzo Cloro, Flavio Valerio Severo, nominato cesare da Costanzo Cloro, Massimiano Erculeo, che manifestò il desiderio di riappropriarsi del titolo di augusto d'Occidente e nominare cesare il figlio Massenzio, ma quest'ultimo, pur concorrendo alla conquista del trono, non condivise i programmi del padre. Nello stesso anno «Costantino fu acclamato augusto dalle sue truppe (luglio 306); i pretoriani acclamarono Massenzio, sostenuto anche dalla plebe romana (settembre 306)»<sup>4</sup>. Per dominare questo clima di tensioni nel 308 venne tenuto il congresso di Carunto, presieduto da Diocleziano, durante il quale vennero nominati augusti Massimiano Galerio (in Oriente) e Licinio (in Occidente) e cesari Massimino Daia (in

<sup>2</sup> Per ulteriori confronti e informazioni sulla battaglia cfr. anche S. MAZZARINO, *Trattato di storia romana*, Parte II Sezione V, Tumminelli, Roma 1956, p. 651; L. DE GIOVANNI, *Costantino e il mondo pagano*, in «Koinonia», 2, (1989), pp. 30-31, 41. Sull'usanza romana di apporre simboli o immagini divini sui vessilli cfr. P. STEPHENSON, *Constantine. Roman Emperor, Christian Victor*, The Overlock Press, New York 2009, in particolare pp. 19-24; mentre sull'impiego del monogramma cristiano sui labàri e sugli elmetti cfr. A. Adölfi (trad. H. Mattingly), *The Conversion of Constantine and Pagan Rome*, At the Clarendon Press, Oxford 1948.

<sup>3</sup> Nel 305 Diocleziano (in Oriente) e Massimiano Erculeo (in Occidente) abdicarono; divennero Augusti, poiché già Cesari, Massimiano Galerio (in Oriente) e Costanzo Cloro (in Occidente), e Cesari Massimino Daia (in Oriente) e Flavio Severo (in Occidente), cfr. MAZZARINO, *Trattato*, cit., p. 596.

<sup>4</sup> MAZZARINO, *Trattato*, cit. p. 597.



Oriente) e Costantino (in Occidente). Nel 310 Massimiano Erculeo venne sconfitto dal genero Costantino<sup>5</sup>, col quale era entrato in conflitto, e nel 311 venne a mancare anche Massimiano Galerio. Restarono così a regnare Massimino in Oriente, Licinio, augusto dell'Illirico, Costantino, augusto di Gallia, Spagna e Britannia, e l'usurpatore dell'Italia e Africa, Massenzio, contro il quale si coalizzarono i tre augusti, ma Costantino ebbe l'onere di condurre la lotta campale. Massenzio venne sconfitto nel 312, e nel 313 morì Massimino, lasciando così a governare l'impero i due augusti: Licinio (Oriente) e Costantino (Occidente). Successivamente i due augusti ebbero degli screzi<sup>6</sup>, e nel 324 Costantino sconfisse Licinio diventando signore di tutto l'impero.

Questa fragile situazione politica lascia ben comprendere quanto fosse importante per Costantino, e gli altri due augusti, la sconfitta di Massenzio, ossia il mantenimento della stabilità dell'impero secondo gli accordi di Carunto e ovviamente la conservazione del loro potere; inoltre, la vittoria su Massenzio rivestì tutta la "storia costantiniana" di un forte valore simbolico, innanzitutto religioso espressosi poi in ambito militare, politico e legislativo.

La visione<sup>7</sup> che Costantino ebbe prima della battaglia contro Massenzio non può dirsi certamente la prima. Il panegirico VI dell'anno 310 parla della devozione di Costantino al *Sol invictus* e della visione del dio Apollo che egli ebbe nel tempio di Gand in Gallia<sup>8</sup>; Apollo, identificato con il sole, gli comparve accompagnato dalla vittoria, presagendo un lungo regno a lui e alla sua discendenza e dal 310 le monete costantiniane presentano simboli che fanno riferimento al *Sol invictus*<sup>9</sup>. Il culto del *Sol invictus* era stato

<sup>5</sup> Costantino aveva sposato la figlia Fausta, cfr. MAZZARINO, *Trattato*, cit., p. 597.

<sup>6</sup> Per questioni territoriali e legislativi, nel 314 i due augusti giunsero a un accordo secondo il quale l'Illirico passò a Costantino e il diritto di legiferare non spettò più al *senior augustus* Licinio. MAZZARINO, *Trattato*, cit., pp. 656-657.

<sup>7</sup> MAZZARINO, *Trattato*, cit.; G. RINALDI, *Cristianesimi nell'antichità. Sviluppi storici e contesti geografici (secoli I-VIII)*, Edizioni GBU, Chieti-Roma 2008, pp. 649; S. CASTELLANOS, *Constantino. Crear un emperador*, Madrid 2010, p. 155.

<sup>8</sup> RINALDI, *Cristianesimi*, cit., p. 648; STEPHENSON, *Constantine*, cit., pp. 127-131.

<sup>9</sup> R. MAC MULLEN, *Constantine and the Miraculous*, in J.W. EADIE (ed.), *The Conversion of Constantine*, Robert E. Krieger Publishing Company, Huntington - New York

introdotto a Roma nel 218 dall'imperatore Elagabalo con scarso successo, ma ebbe consacrazione ufficiale nel terzo secolo sotto gli imperatori illirici, e in particolar modo con Aureliano, per poi essere nuovamente abbandonato da Diocleziano con il suo ritorno alla romanità, all'abbandono del principio dell'ereditarietà del regno e alla ripresa della «successione non per diritti di nascita ma attraverso il tradizionale sistema dell'adozione del più capace»<sup>10</sup>, tant'è vero che vi fu un recupero delle divinità tradizionali, quali Marte, Mercurio, il Genio del popolo romano, e in particolar modo di Giove e di Ercole (il panegirico VII del 307 presenta Costantino stesso devoto al culto di Eracle<sup>11</sup>) anche se non vennero a mancare culti rivolti al dio sole<sup>12</sup>. La teologia solare che si andò sviluppando nel terzo secolo, di stampo neoplatonico, e influenzata da concezioni astrologiche e concezioni semitiche ed egiziane, presenta una sorta di sincretismo monolatrco che vede nella divinità solare il sommo tra gli dèi, ma subordinato all'Uno, dal quale vengono emanate anche le altre divinità. Al dio sole, re degli astri, è collegata la Fortuna dei re, e il dio offre ai suoi eletti le sue virtù di sovrano, quindi il regnante si trova in uno stretto legame con il dio sole e in qualche modo ne rappresenta l'incarnazione<sup>13</sup>; infatti, le

1977, p. 80; DE GIOVANNI, *Costantino*, cit., p. 118; RINALDI, *Cristianesimi*, cit., p. 648.

<sup>10</sup> DE GIOVANNI, *Costantino*, cit., p. 117.

<sup>11</sup> Ercole (figlio di Giove) era il protettore dei cesari ("figli" degli augusti); cfr. P. BRUUN, *Una permanenza del Sol invictus di Costantino nell'arte cristiana*, in G. BONAMENTE - F. FUSCO (eds.), *Costantino il Grande. Dall'antichità all'umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, Macerata 18-20 dicembre 1990, Macerata 1992, pp. 219-230.

<sup>12</sup> DE GIOVANNI, *Costantino*, cit., p. 117; RINALDI, *Cristianesimi*, cit., p. 648, STEPHENSON, *Constantine*, cit., pp. 75-79.

<sup>13</sup> S. CALDERONE, *Teologia politica, successione dinastica e consecratio in età costantiniana*, in W. Den Boer (ed.), *Le culte des souverains dans l'empire romain*, «Entretiens sur l'antiquité classique», tome XIX, Fondation Hardt, Vandoeuvre-Genève 1972, pp. 215-261; A. PIGANIOL, *Neither Mystic nor imposter*, in J.W. EADIE (ed.), *The Conversion of Constantine*, Robert E. Krieger Publishing Company, Huntington - New York, 1977, pp. 39-45; J. MOREAU, *Syncretic Propaganda*, in J.W. EADIE (ed.), *The Conversion of Constantine*, Robert E. Krieger Publishing Company, Huntington-New York 1977, pp. 46-51; J.R. PALANQUE, *Progressive Conversion*, in J.W. EADIE (ed.), *The Conversion of Constantine*, Robert E. Krieger Publishing Company, Huntington - New York 1977, pp. 63-68; J. VOGT, *The Universal Monarchy*, in J.W. EADIE (ed.), *The Conversion of Constantine*, Robert E. Krieger Publishing Company, Huntington - New York 1977, pp. 99-106.



monete costantiniane antecedenti al 320<sup>14</sup> presentano Costantino come *Sol invictus* alla guida della quadriga di *Helios*<sup>15</sup>. Un'altra divinità, di origine orientale, venne associata al culto del dio sole: Mitra; il dio veniva venerato specialmente in ambito militare come un dio invincibile, un dio solare invincibile in battaglia<sup>16</sup>. Il simbolismo solare sembra trovare coincidenze anche nelle concezioni religiose giudaiche e cristiane: Filone di Alessandria lo identifica con l'immagine del *Logos* divino e il Dio supremo e il vangelo di Giovanni (8, 12) chiama Gesù *Lux Mundi*, le retoriche ecclesiastiche latine e greche chiamano Cristo *Sol Iustitiae*, e in alcuni scritti (es. Trattato Pseudo Cipriano sul computo pasquale) si «paragona il *Sol Iustitiae* al *Sol Invictus*»<sup>17</sup>. Si può osservare, quindi, come l'enoteismo monolatrico pagano andasse a coincidere nei suoi aspetti simbolico-iconografici con il monoteismo cristiano, e anche come il simbolismo del *XP* presentasse elementi convergenti. Secondo Bruun il simbolo che Costantino fece apporre dopo il 313, e ancor più chiaramente dopo il 320, sulle insegne militari e sulle monete non è definibile propriamente cristiano, perché le due lettere *XP* sarebbero riconducibili a “un segno celeste di potere” di divinità solari quali Mitra o al simbolo egiziano del potere regale *ankh*<sup>18</sup>.

Oltre a questi aspetti simbolico-iconografici, una particolare importanza, a livello religioso, ricopre all'avvenimento stesso della visione, o sogno che sia, di Costantino della divinità solare. Secondo le religioni pagane, ebraico-giudaica e cristiana il dio che spontaneamente

<sup>14</sup> DE GIOVANNI, *Costantino*, cit., p. 108. A.H.M. JONES, *The Fortuitous Event*, in J.W. EADIE (ed.), *The Conversion of Constantine*, Robert E. Krieger Publishing Company, Huntington - New York 1977, pp. 88-98.

<sup>15</sup> DE GIOVANNI, *Costantino*, cit., pp. 111 ss.; C.M. ODAHL, *Constantine and the Militarization of Christianity: A Contribution to the Study of Christian attitudes towards War and Military Service*, University Microfilms International, San Diego, 1976, pp. 97-103.

<sup>16</sup> DE GIOVANNI, *Costantino*, cit.; STEPHENSON, *Constantine*, cit., pp. 33, 76.

<sup>17</sup> DE GIOVANNI, *Costantino*, cit., p. 122; BRUUN, *Una Permanenza*, cit.; STEPHENSON, *Constantine*, cit., pp. 138-140.

<sup>18</sup> P. BRUUN, *Conversion and Coins*, in J.W. EADIE (ed.), *The Conversion of Constantine*, Robert E. Krieger Publishing Company, Huntington-New York 1977, p. 78; MAC MULLEN, *Constantine*, cit., p. 81.

si manifesta all'uomo lo indica come prescelto per la realizzazione dei voleri divini, data questa premessa si fa subito lampante l'importanza della contrapposizione che si viene a creare tra Massenzio e Costantino, il primo favorito dalle tradizionali divinità romane, il secondo dal dio cristiano, la vittoria di Costantino sottolinea quindi la potenza, anche in campo militare, del dio dei cristiani, il che rende più che comprensibile la scelta di Costantino di apporre sui lăbari, e ovviamente anche sulle monete, il simbolo del il dio dei cristiani si fa guida del futuro imperatore di tutto l'impero.

Ma il favore di Costantino verso la religione cristiana, come si è detto, non venne manifestato solo in termini simbolici militari, politico-monetali e religiosi bensì anche a livello legislativo con le disposizioni emanate dopo il cosiddetto "editto di Milano". L'editto di Milano, come sappiamo, poneva tutte le espressioni religiose sullo stesso piano, tant'è che si legge:

«Tanto io Costantino Augusto quanto anche io Licinio Augusto [...] abbiamo ritenuto fra le prime dovessero essere regolate quelle che riguardavano il rispetto della religione, in modo da accordare ai cristiani e a tutti la piena facoltà di seguire la religione che a ciascuno piaccia, in modo che tutto ciò che di divino è nella sede celeste possa riuscir benigno e propizio a noi e a tutti coloro che si trovano sotto la nostra autorità. [...] Abbiamo dunque ritenuto opportuno. Per un motivo salutare e assai giusto, di prendere la seguente decisione: non doversi senza eccezione rifiutare a chiunque abbia dedicata la propria anima ai precetti dei cristiani o ad altra religione che egli ritenga a lui più confacente, affinché la suprema divinità, al culto della quale noi rendiamo libero omaggio, possa accordarci in ogni circostanza il proprio consueto favore e la propria benevolenza. [...] Noi abbiamo riaccordato ai detti cristiani la facoltà libera e intera di osservare la propria religione. [...] Anche agli altri è stata concessa la stessa facoltà di osservare, in modo parimenti aperto e libero, la propria religione a favore della tranquillità dell'epoca nostra»<sup>19</sup>.

Nello stesso anno si provvedeva alla «restituzione alle Chiese dei beni che fossero stati eventualmente confiscati in precedenza», alle «concessioni di aiuti in denaro alla Chiesa di Cartagine» e a

<sup>19</sup> RINALDI, *Cristianesimi*, cit., p. 656; A. BARZANÒ, *Il cristianesimo delle leggi di Roma imperiale*, Edizioni San Paolo, Milano 1996, pp. 155-159.



prendere «provvedimenti contro le vessazioni degli eretici ai danni del clero della Chiesa cattolica nella provincia d'Africa»<sup>20</sup>. Appena due anni dopo l'editto Costantino garantisce la protezione «ai giudei convertiti al cristianesimo nei confronti di eventuali angherie da parte dei loro ex collegionari»<sup>21</sup>; nel 323 veniva emanata una legge che prevedeva «il castigo con frustate o forti multe per coloro che costringono i cristiani a partecipare a manifestazioni di culto pagano»<sup>22</sup> e nel 335 una legge riprendeva le disposizioni della legge del 315 a tutela dei cristiani da possibili ritorsioni da parte dei giudei. Riguardo alla legge del 315 c'è da precisare che gli studiosi hanno pareri discordanti sulla datazione, mentre Mommсен la considera valida, Seek ritiene che in realtà faccia parte di un *corpus* legislativo più ampio e databile al 339 (di cui farebbero parte altre due leggi datate al 339 e che stabiliscono «disposizioni in materia di matrimoni tra Giudei e donne cristiane» e «disposizioni per impedire ai Giudei il possesso e la circoncisione di schiavi non giudei e, particolarmente, cristiani»<sup>23</sup>), invece Barzanò dice «pur essendo personalmente propenso a ritenere errata la data tradizionale di questa legge, ho preferito qui mantenerla perché non credo sia possibile, allo stato attuale, indicare con sufficiente certezza una data alternativa»<sup>24</sup>.

Quanto finora è stato affermato su Costantino rende palese e innegabile l'estrema abilità diplomatica politica e militare che egli mostrò nel riunire l'impero sotto un unico sovrano, facendo perno su quello che era uno degli aspetti più sensibili dell'antica romanità: la *pax deorum*, l'impero per essere stabile deve essere in armonia con le divinità e Costantino, con le sue scelte politiche e religiose, si rese centro catalizzatore di un processo già in atto e inevitabile; ma, sia che la sua scelta del dio dei cristiani sia stata dettata da una necessità politica o guidata da una reale conversione al cri-

<sup>20</sup> BARZANÒ, *Il cristianesimo*, cit., pp. 160-163, 165-166.

<sup>21</sup> RINALDI, *Cristianesimi*, cit., p. 657; BARZANÒ, *Il cristianesimo*, cit., p. 167.

<sup>22</sup> Ivi, p. 658; Ivi, *Il cristianesimo*, p. 177.

<sup>23</sup> BARZANÒ, *Il cristianesimo*, pp. 188-89.

<sup>24</sup> Ivi, p. 167 nota 18, sulla questione cfr. ancora pp. 188-89 note 1-2-3.

